

VEDI ALLA VOCE

---

# CULTURA

---

*Che cosa succede quando circolano le idee*

---

A Teheran sta per iniziare un festival teatrale che farà visita anche in Italia. Un'occasione per incentivare il dialogo, migliorando i rapporti già iniziati con gli scambi economici



## Va in scena la Persia

di *Luca Fontana*

---

Come ci si prepara a un viaggio in Iran? Il Paese che in questi ultimi vent'anni è stato «costruito» a perfetta immagine di nemico del «nuovo ordine mondiale». Tale da apparirci come un pianeta di un altro sistema solare. E che solo da poco, grazie alla sottile diplomazia del dialogo e del sorriso del presidente Khatami, incoraggia avvicinamenti meno offuscati da pregiudizio e sospetto. Lo spirito migliore in cui partire dovrebbe essere perfettamente simmetrico a quello di Usbeck e Rica, i due personaggi di Montesquieu. Nella prima delle *Lettere persiane*, scrive Usbek all'amico Rustan a Isfahan: «Tra i persiani Rica e io siamo forse i primi a uscire dal nostro Paese per desiderio di apprendere, rinunciando alle dolcezze di una vita tranquilla per andare con fatica a cercare la saggezza. Sebbene nati in un regno prospero, non abbiamo ritenuto che i suoi confini dovessero segnare anche i limiti della nostra conoscenza, e che ci dovesse illuminare solo la luce dell'Oriente».

Dal 27 gennaio al 10 febbraio, Giorgio Gennari, direttore del *Teatro Festival* di Parma, e io, saremo al *Festival Internazionale del Teatro* di Teheran. Andremo a scoprire una tradizione che sinora conosciamo per sentito dire e della letteratura secondaria. Se così viva è la cultura iraniana contemporanea che ci viene rivelata dall'unica arte nota in Italia, il cinema, è da attendersi che anche il teatro ci riserverà vive sorprese. Lo scopo del viaggio è organizzare, per l'ottobre prossimo, il festival del teatro a Parma. Sappiamo che dobbiamo esplorare due filoni: il teatro colto e urbano e il ricchissimo teatro religioso-popolare. Ci sembra doveroso garantire agli amici iraniani che ci ospiteranno quella stessa assenza di pregiudizi – opinioni premasticate dai *media* – quella stessa visione serena e magari un po' stralunata ed eccentrica che si portano dietro come viatico Rica e Usbek.

Ogni viaggio dovrebbe iniziare in libreria. Ma qui c'è ben poco lavoro da fare. Con paziente ricerca sul computer, mi rispondono: «Sull'Iran contemporaneo non c'è niente». Una prima utile traccia mi viene dal trimestrale *Afriche e Orientali* (autunno 1999) che pubblica ottimi articoli e una bibliografia primaria sull'Iran di oggi. Dopo un breve *excursus* storico sugli avvenimenti tra l'avvento della rivoluzione nel 1979 – da ricordare soprattutto che nel 1980 Saddam Hussein che allora era il nostro «figlio di puttana», armato tra gli altri da Stati Uniti e Germania (cito Franklin Delano Roosevelt che di Trujillo disse:



## Una volta.

E ancora oggi. In queste pagine, stampe d'epoca illustrano azioni sceniche del teatro tradizionale, ancora oggi molto seguito in Iran.

«È un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana»), impegnò l'Iran in una guerra durata otto anni e costata un milione di morti; da non dimenticare, prima di giudicare – così precisa: «A vent'anni da questi avvenimenti l'Iran è ancora al centro dell'attenzione della stampa e dei *media*, e continua ad alimentare quello che senza ombra di dubbio si può definire un vero boom editoriale (da cui l'Italia è rimasta quasi totalmente esclusa)».

Possibile?! Dalla recente visita del presidente Khatami in Italia, i rapporti commerciali sono ripresi a pieno ritmo; è prevedibile che per i prossimi decenni l'Iran sarà uno dei nostri partner privilegiati. Possibile che uomini d'affari italiani che vanno in Iran non sentano il desiderio di documentarsi un poco su situazione politica, sociale e culturale di questo immenso, millenario Paese?

**LEGAMI DA COSTRUIRE.** Sullo stato attuale dei rapporti culturali tra Iran e Italia è meglio quindi che mi rivolga alla fonte iraniana più attendibile in Italia, l'addetto culturale dell'ambasciata della Repubblica Islamica d'Iran a Roma, il dottor Majid Karshenas. Karshenas, laureato in Sociologia e Antropologia, è un uomo d'aspetto gentile e fervido. Arrivato a Roma da poco più di cinque mesi, non fidandosi ancora del suo italiano, preferisce comunicare in francese. A dispetto del fatto che spesso sui giornali italiani avrà visto definire l'Iran «un Paese arabo», gli chiedo come sono al momento i rapporti col mondo culturale: «Un po' tutti da costruire», mi dice. «Nei rapporti tra i nostri Paesi un momento fondamentale per noi è stato segnato dal primo ministro Prodi. Ha iniziato una nuova politica di apertura

# Passato e presente. La vivacità della cultura iraniana è nota grazie al cinema. Ma brillante è anche l'attività sul palcoscenico nel filone contemporaneo e in quello, ricchissimo, religioso-popolare

e comprensione che ci è molto cara. I frutti si sono visti subito in termini di scambi economici. Ma c'è da riparare a decenni di disinteresse, o forse a una nostra mancanza d'impegno. Come saprà, se parla inglese e francese, l'interesse per la società e la cultura dell'Iran è grande in Francia e in Inghilterra. Lì i rapporti, già di antica data – quasi tutti i nostri classici della letteratura e della filosofia, e molta letteratura contemporanea, esistono in inglese e francese – si sono sviluppati in questi ultimi tempi. Da noi l'interesse per la vostra cultura è grandissimo; traduciamo più di 200 titoli all'anno dall'italiano». Karshenas si alza, sceglie alcuni libri dalla biblioteca dell'Istituto e me li squaderna davanti. Moravia, Morante, Calvino, tre titoli di Bruno Zevi, perfino Giosué Carducci. Da cosa dipenderà un così grande interesse, da attiva promozione della nostra cultura? Il dottor Karshenas, con garbo diplomatico, mi fa capire che è sua impressione – forse errata, per carità! – che l'Italia in genere faccia poco per autopromuoversi all'estero.

**UN MONUMENTO A DANTE.** «Abbiamo in programma di dedicare a Teheran una biblioteca a Dante Alighieri in un grande giardino della città; ci piacerebbe che ci fosse una statua. Vorremmo interessare le autorità italiane. Dante è molto letto da noi; è il più grande poeta europeo. Quest'iniziativa sta particolarmente a cuore al nostro ministro della Cultura Seyed Ataollah Mohajerani, lui stesso uno studioso di Dante». Prometto al dottor Karshenas che ne interesserò Vittorio Sermoni, e propongo anche di invitarlo all'inaugurazione a tenere una *lectura Dantis*. E di invitare anche Maria Corti, che è la maggior studiosa dei rapporti stretti tra Dante e la cultura islamica. *Ippocrate, Avicenna e Galieno / Averóis che 'l gran commento feo*, per Dante il persiano Ibn-Sinna e l'arabo Ibn-Rushd erano autori familiari; la Persia per lui era più vicina di quanto lo sia per un ragazzo italiano d'oggi che vede immagini dall'Iran in tv una sera sì e una sera no.

Dico al dottor Karshenas che mi ha stupito che gli organizzatori del Festival di Teheran tra tutti gli spettacoli del teatro Stabile di Parma abbiano scelto *Lo straniero* di Camus, messo in scena dal regista Franco Però. Una specie di manifesto del nichilismo europeo, gli dico. Mi consegna un libriccino con un saggio del ministro della Cultura, dal titolo lunghissimo e poetico: *Via dal rumoreggiare del giorno e malgrado il significativo silenzio della notte, la cultura cresce, si sviluppa, si trasforma*. Ad apertura di



**Musica, maestri.** Qui sopra, un gruppo di suonatori saluta l'alba. Nella pagina accanto, corteo funebre. Nelle rappresentazioni di carattere religioso del «ta'zie» vengono coinvolti interi villaggi con uomini, donne, bambini ma anche tutti gli animali possibili.

libro trovo una frase: «La società dell'Iran islamico è una società giovane», – il 50 per cento della popolazione ha meno di vent'anni; vent'anni fa il tasso di scolarità era del 59 per cento per gli uomini e del 28 per cento per le donne. Oggi è salito all'85 per cento per gli uomini e al 74 per cento per le donne, – «Una società giovane è una società con caratteri peculiari. La generazione iraniana cerca il nuovo: senza spirito di tolleranza si rende impossibile l'elaborazione della cultura e la sua crescita. Esiste un'unica strada, un unico atteggiamento giusto e logico: cercare di conoscere la società giovane, trovare un linguaggio comune, e astenersi dalle imposizioni. Coloro che guardano alla cultura in modo unilaterale, e ritengono valida solo la propria opinione, non sono in grado di conquistare una società giovane».

«La parola fondamentale della politica del presidente Khatami», mi dice Karshenas, «è dialogo. Lui stesso ha proposto all'Assemblea dell'Onu che il 2001 sia l'«Anno del dialogo». La proposta è stata accettata a maggioranza. Quello che il presidente intende è confronto tra le culture, tra tutte. Ciascuna, senza rinunciare ai propri fondamenti di civiltà, può apprendere dalle altre». Il dottor Karshenas mi sembra in linea con la filosofia di Khatami. Nel saggio *La nostra rivoluzione e il futuro dell'Islam*, contenuto nel volume di scritti e discorsi del presidente iraniano, *Religione, libertà e democrazia*, pubblicato da



Laterza nel 1999, con una prefazione di Luciano Violante, trovo: «La civiltà occidentale non è circoscritta ai suoi aspetti politici. Accanto alle politiche occidentali, esiste un sistema di valori e di pensiero: dobbiamo riuscire a comprendere anche questo, e imparare ad affrontarlo. Qui ci confrontiamo con chi ci sta di fronte in campo filosofico e morale, non soltanto nella sua veste di avversario politico. Per comprendere l'Occidente, lo strumento migliore è la razionalità, non l'emotività eccitata che agita bandiere».

Racconto a Karshenas che Franco Però ha rimesso in prova *Lo straniero*, prestando particolare attenzione a quel che potrebbe recare offesa alle convenzioni teatrali iraniane. C'era una scena su una spiaggia di un uomo e una donna in costume da bagno. Verrà modificata: indosseranno abiti estivi con sottana lunghetta per lei; si eviteranno non solo abbracci e baci, ma sguardi troppo prolungati e intenzionali tra i due sessi. «Il senso del pudore è molto diverso tra le civiltà». È il suo solo commento.

**OCCHIO ALLA TRADIZIONE.** Oltre al teatro moderno, ancora tutto da scoprire, il Festival di Parma porterà in Italia anche una forma antica e diffusa di teatro popolare, il *ta'zie*. Qualcosa che sta tra le passioni medievali e i maggi del contado italiano. Sono azioni

sceniche a cui interi villaggi, uomini e donne, prendono parte, con animali, cavalli, cammelli, elefanti. Canto, pantomima, declamazione ritmica, collaborano alla narrazione epica di storie di martirio. La concezione del martirio per il trionfo della fede è assai vicina a quella cristiana. Chiedo a Karshenas un breve bibliografia sul *ta'zie*. Mi dice che le opere fondamentali sono solo in lingua farsi, la lingua dell'Iran, che, sia chiaro una volta per tutte, con l'arabo non c'entra niente; è una lingua indoeuropea cugina nostra e in particolare del tedesco e dell'inglese: figlia si dice *dochtar*, come *Tochter* e *daughter*, la vacca è *gov*, parente di *Kuh* tedesco e di *cow* inglese. Si offre gentilmente di curare la traduzione di un saggio che mi introdurrà a questo genere teatrale, da lui molto amato. Mi dice che il *ta'zie* si recita tutti gli anni anche nel piccolo villaggio vicino a Isfahan dove è nato.

Questo uomo fervido, gentile e coltissimo, dev'essere un tipico risultato positivo della rivoluzione islamica. Grazie a quella ha potuto studiare, muovere dalla campagna alla città. Vent'anni fa soltanto il 47 per cento della popolazione viveva in città con più di 100 mila abitanti. Oggi è più del 61 per cento. Saprà poi che ha combattuto nella guerra contro l'Irak. Credo di percepire, da quel che vado leggendo, che la situazione in Iran è assai delicata complessa. Il 18 febbraio ci saranno le elezioni. Tutto fa ritenere che Khatami e i riformatori, se non ci saranno

# Si chiama «ta'zie», ed è la più antica forma di azione scenica, in cui vengono coinvolti interi villaggi. Popolarissima nel Paese che guarda al futuro nelle elezioni ormai prossime



**Tutti in fila.** Nel «ta'zie» si recita, si canta e si balla.

provocazioni da qui ad allora, possano vincere con più dell'80 per cento del voto. Ma le provocazioni potrebbero anche esserci. Potrebbero esserci tentativi di arrestare un avanzamento che, per fare un solo esempio, nelle precedenti elezioni ha portato in Parlamento 13 donne su 270 deputati; numero non poi tanto esiguo anche rispetto a un Parlamento europeo e che con le prossime elezioni potrebbe più che raddoppiare. Tra gli studenti universitari oggi in Iran le donne rappresentano il 53 per cento. Protette dal velo – il *chador* di cui da noi si vede solo il significato impositivo – le donne hanno potuto uscire di casa e cominciare a costruirsi una propria dignità nello studio e nel lavoro. Può apparire paradossale a noi, ma è un risultato senza precedenti nella storia di molti Paesi non europei, e del resto anche da noi l'emancipazione femminile non è di data molto antica. Credo che un'attenzione esterna delicata e discreta da parte dei paesi europei e dell'Italia, sia il miglior modo di contribuire al processo riformatore in atto.

Con Giorgio Gennari, saremo in Iran durante il periodo della campagna elettorale. Potremo capire meglio quali soggetti sociali appoggino le tre posizioni che si esprimono nei tre slogan che domineranno le elezioni: «Difesa dei valori», proclamato della destra tradizionalista, ossia il clero della città di Qom appoggiato dal *bazaar*, come si dice in Iran, vale a dire la borghesia mercantile e intermediatrice; lo «Sviluppo economico», sostenuto da quella che chiamano Destra Moderna; di contro a quello che si spera sia lo slogan vincente, «Sviluppo politico»,

più che slogan programma del «Fronte del 2 *khordad*» il movimento khatamista – il «2 *khordad*» corrisponde nel nostro calendario al 23 maggio: in quel giorno del 1977 Mohammed Khatami è stato eletto alla presidenza col 67 per cento dei voti, a maggioranza giovanile e femminile. Con sviluppo politico si intende sviluppo della società civile, concetto chiave nella visione di Khatami. Nel numero 1 del gennaio 2000 di *Lettera persiana*, rivista utilissima di informazione politica economica e cultura sull'Iran, che da tempo ricevo, in un'intervista ad Ali Salehabadi, consigliere per le tecnologie strutturali del ministro degli Alloggi e dello Sviluppo Urbano, trovo così definite le posizioni del Fronte del 2 *khordad*: «Per quanto riguarda lo "sviluppo politico", noi chiediamo che si intensifichi e si amplii di molto la partecipazione del popolo, che il popolo e le *élites* divengano attivi ed entrino nell'arena sociale, in modo da dare vita a partiti, organizzazioni, i quali a loro volta fungano da anelli di collegamento tra Stato e popolo. L'esistenza di una società civile implica che il potere si distribuisca tra queste organizzazioni e partiti, i quali si fanno rappresentanti del diritto del popolo: in altri termini, il movimento procede dal basso verso l'alto».

**CULTURE A CONVEGNO.** Entro quest'anno si terrà in Italia, proposto dal presidente Khatami, un convegno sulle quattro maggiori civiltà antiche dell'area mediterranea e mediorientale, l'egiziana, la persiana, la greca e la romana. L'Istituto del Dramma Antico ha in progetto di restituire l'Anfiteatro Flavio, ossia il Colosseo, al suo uso spettacolare con l'allestimento della trilogia sofoclea, *Antigone*, *Edipo Re*, *Edipo a Colono*. *Edipo Re* sarà messo in scena dal Teatro Nazionale Greco; *Edipo a Colono* dal Teatro Cameri di Tel Aviv. *Antigone*, dal Teatro Nazionale Vahdat di Teheran. La regia, in una tragedia che oppone la *pietas* femminile all'*ethos* rigido dello Stato, sarà curata da una donna, la regista e attrice iraniana Pari Saberi. Dalla tragedia greca, impariamo anche che si può avere comprensione e compassione per i nemici.

Così Eschilo fa cantare il suo coro nei *Persiani*: *E i letti, privi dei maschi, per nostalgia son pieni di lacrime, / le donne persiane, tutte molli di pianto: ciascuna ha nostalgia del suo uomo...* Ma in quella tragedia il dialogo era tra morti. Dovrebbe essere a tutti chiaro che dal confronto tra pensiero laico, Cristianesimo e Islam, possa sorgere una nuova *pietas* che porti al dialogo e alla comprensione tra i vivi. ■